

Tradurre Plauto (*Menaechmi* 182-226)

«Many translators ... are less than eloquent
in speaking or writing about their craft».
(J.S. Holmes)

Una traduzione impossibile

Una incursione, sia pur rapida, nel vasto campo della traduttologia non può che scoraggiare chi si accinga a tradurre Plauto: il testo plautino, infatti, compendia in sé almeno tre caratteristiche che ne compromettono la traducibilità. Innanzitutto si tratta di un testo poetico, appartiene cioè alla tipologia testuale «intraducibile per definizione»¹, in cui «i legami semantici specifici [...] tra l'involucro sonoro della parola e la sua semantica [...] sembrano negarsi a una traduzione esatta»² (tanto più nel caso di Plauto, con la sua peculiare varietà metrica e fonosimbolica). In secondo luogo, quello di Plauto è un testo drammatico, pensato dal suo autore per la scena e quindi caratterizzato da una «specificità scenica»³, da tenere in considerazione anche quando non si traduce per la scena: poiché il testo teatrale contiene in sé gli elementi necessari a costruire una rappresentazione mentale del dramma, il traduttore dovrebbe garantire al pubblico la possibilità di ricreare, a partire dal copione, una messinscena mentale il più possibile vicina a quella che l'autore vi ha iscritto «seguendo più o meno il sistema di convenzioni epocale»⁴. L'operazione è di per sé complessa, ma per il teatro antico il tentativo di colmare la distanza culturale tra il *source text* e la sua moderna *audience* è ulteriormente ostacolato dalla lontananza temporale⁵. Terzo, e forse più difficile problema: il testo di Plauto è comico; la sua comicità si affida sia alle parole che alle situazioni.

¹ Cf. Jakobson 1995, 61.

² Cf. Lotman 1995, 260.

³ Rinvio alle considerazioni di D'Ippolito 1988, 84ss. sulla traduzione del dramma attico.

⁴ Cf. D'Ippolito 1981, 249.

⁵ Cf. Walton 2008, 154: «the classical canon offers the worst of all worlds, that of trying to marry, at one terminus, a playwright whose every mindset was dictated by a socio political aesthetic two and an half thousand years old, to, at the other, a contemporary audience who will expect to be touched, affected or amused within their own set of cultural references and expectations».

Da un lato i doppi sensi e i giochi di parole che abbondano nelle commedie plautine raramente trovano facili corrispondenze in un codice linguistico diverso; d'altra parte anche le situazioni e il «copione culturale»⁶ dei personaggi sono profondamente mutati: non sempre ridiamo delle stesse cose per cui rideva il pubblico romano e in non pochi casi anche per il traduttore è difficile percepire l'effetto comico che dovrebbe poi essere riprodotto⁷. La difficoltà di 'far ridere' che il traduttore plautino incontra si spiega bene alla luce delle considerazioni di Lefevre: «ogni volta che la lingua si sposta dal livello locutivo a quello illocutivo, tendendo quindi alla produzione di un effetto, piuttosto che alla semplice comunicazione di informazioni, essa diventa per il traduttore un'aporìa»⁸.

Alle difficoltà appena elencate, che accomunano Plauto ad altri testi comici antichi o comunque non contemporanei, se ne aggiunge almeno una quarta: le commedie plautine sono esse stesse traduzioni, per quanto di un genere particolare meglio definibile in termini di «reinterpretazione» o di «riscrittura», come ha ben chiarito Alfonso Traina⁹. In ogni caso, il rapporto con il modello greco è percepibile nel «curious blend of Greece and Rome»¹⁰ che caratterizza la *palliata*, offrendo spesso spunti comici di non facile resa: al traduttore si presenta così il problema di riconoscere e di restituire battute basate sul *code-switching*¹¹, oltre a quello, forse minore ma assai ricorrente, di individuare efficaci equivalenti per i tanti grecismi in uso nella lingua di Plauto.

Con tutti questi ostacoli, le traduzioni plautine non sono mancate e non mancano¹²; sono anzi sempre più spesso oggetto di riflessione critica, benché l'interesse degli studiosi si rivolga in genere alle caratteristiche del testo d'arrivo piuttosto che alla specificità del processo traduttivo. Proprio questo secondo aspetto sarà invece al centro del presente contributo, che rielabora le riflessioni nate a margine di

⁶ Ossia il modello di comportamento atteso da chi ricopre un certo ruolo nella propria cultura (la figura del 'servo' ad es. segue un copione diverso nella cultura di Plauto e in quella di Molière): si veda in proposito Lefevre 1998, 91-102 *passim*.

⁷ Sulla difficoltà di tradurre lo *humor* degli antichi (in particolare di Aristofane), sia sul piano verbale che su quello delle situazioni, vedi Robson 2008, 168-178.

⁸ Lefevre 1998, 60 fa riferimento alle traduzioni da Aristofane.

⁹ Cf. almeno Traina 1989, 93-98.

¹⁰ Cf. Walton 2006, 175.

¹¹ Per il *code-switching* in Plauto, cf. Adams 2003, 351s. Un esempio in Fontaine 2005.

¹² Diversi traduttori saranno menzionati come termine di confronto anche in questo lavoro: per quanto riguarda le traduzioni italiane, ho privilegiato quelle di uso corrente almeno a partire dagli anni Settanta del Novecento (ad es. Paratore, Scàndola Faggi), tralasciando versioni tardoottocentesche e primonovecentesche pur interessanti come quelle di Rigutini (1870-1878), Finali (1903) e Alterocca (1921).

una ‘prova’ di traduzione dei *Menaechmi*, in vista di una traduzione completa della commedia per un’edizione con testo a fronte. L’occasione mi ha indotta a vestire i panni assai scomodi del «traduttore consapevole»¹³ per mettere a fuoco alcuni dei numerosi problemi che scaturiscono dalle peculiarità del testo plautino. Quanto alle soluzioni, quelle possibili sono di sicuro molte – in più di un caso mi è capitato di cambiare idea –, ma fortunatamente le possibilità si restringono almeno un poco in relazione all’identità culturale del traduttore e al *target* della traduzione. Nella fattispecie si tratterà del tipico prodotto di un traduttore-interprete o traduttore-filologo¹⁴; una traduzione, quindi, destinata alla lettura e a un particolare genere di lettore, interessato, almeno potenzialmente, a cercare riscontri nel testo a fronte e comunque disponibile alla consultazione di un apparato metatestuale (didascalie e note di commento). Queste e altre considerazioni hanno fatto cadere la scelta su quel particolare tipo di traduzione metapoetica che è la traduzione in prosa¹⁵: tolta la limitazione del verso, si spera che la ricerca della tanto sospirata «equivalenza dinamica» possa procedere più liberamente. Scompare inoltre il problema tutt’altro che trascurabile di individuare nella tradizione letteraria versi adatti a restituire la varietà metrica di Plauto. D’altra parte, la presenza del testo a fronte pone di per sé un limite ben definito, invitando a mantenere un certo equilibrio, per lo meno quantitativo¹⁶: un ulteriore invito all’economia, almeno dal mio punto di vista, viene dalla disponibilità dalle note, in cui si potrà segnalare la presenza di elementi forzatamente esclusi, evitando di sconfinare in una traduzione che si avvicini troppo alla tipologia del commento.

La scena del ‘terzo incomodo’

La scena in questione è in settenari trocaici: il verso più usato da Plauto, tipico come il senario giambico delle parti recitate¹⁷ e quindi caratterizzate da un’espresività colloquiale. Quanto alla struttura, il dialogo è costruito secondo uno schema abbastanza evidente¹⁸: si tratta di una conversazione a tre in cui i due amanti (*Me-*

¹³ Per un decalogo del «traduttore consapevole», cf. Arduini-Stecconi 2007, 45-110.

¹⁴ Sulle peculiarità della traduzione ‘filologica’ vedi le considerazioni di Condello 2009, 51s.

¹⁵ Una traduzione ‘organica’ in cui la priorità assegnata al contenuto evita la selezione *a priori* di una forma poetica: si veda la casistica di Holmes 1995, 252.

¹⁶ Sui vincoli e le possibilità del testo a fronte vedi Pieri 2009, 235.

¹⁷ Benché i settenari trocaici siano spesso contrassegnati nei mss. Palatini con la *C* di *cantica*: si vedano in proposito le osservazioni di Questa 2007, 359, n. 15.

¹⁸ Una scena analoga è nell’*Amphitruo* (vv. 499-550), dove Mercurio si intromette nell’idillio tra Giove e Alcmena; ancora più molesta l’intromissione dello schiavo Palinuro tra i due innamorati nel *Curculio* (vv. 162-215: cf. Traina 2000, 69ss. *ad loc.*).

naechmus e *Erotium*) sono disturbati dal ‘terzo incomodo’ (*Peniculus*). Mentre la coppia è incline ad abbandonarsi ad effusioni e tenerezze, scivolando inevitabilmente verso quella deformazione iperbolica del discorso amoroso che è tipica di Plauto¹⁹, l’intruso si inserisce nella conversazione con una serie di *pointes* che smontano l’atmosfera idilliaca introducendo a viva forza nel dialogo i temi cari alla comicità più bassa: in questo caso *Peniculus* tende, com’è prevedibile per un parassita, a riportare l’attenzione sul problema del cibo. Tra i tanti problemi posti dalla scena ne verranno messi a fuoco quattro: la traduzione dei nomi dei personaggi; il problema della scelta del testo da tradurre; infine l’interpretazione e la resa di due aspetti peculiari del lessico plautino: la terminologia amorosa e quella gastronomica. Quanto al testo di riferimento, si tratta della più recente edizione dei *Menaechmi*, quella di Gratwick (1993).

Nomi parlanti

Il primo dei problemi elencati è ben noto a chi si confronti con la traduzione dei testi comici: dare un nome ai personaggi. Molto si è scritto sulla funzione dei nomi in Plauto e nel teatro comico antico²⁰: se nel romanzo il nome è spesso un programma narrativo «condensato»²¹, nella commedia plautina diventa un copione condensato, ovvero una «maschera» che parla un suo «metalinguaggio»²² e viene dislocata nel dramma secondo una logica scenicamente funzionale²³.

Nel nostro caso i personaggi coinvolti nella scena sono tre, *Menaechmus*, il gemello *viveur*, la sua amante – la prostituta *Erotium* – e il parassita *Peniculus*. Tutti questi nomi ‘parlano’, con diversi gradi di loquacità: *Menaechmus* è un nome di origine greca, usato comunemente²⁴; tuttavia il significato etimologico ‘resistente in guerra’ potrebbe adombrare un’allusione all’ ‘impresa’ di cui il personaggio si

¹⁹ Si ricordino le pagine di Traina 2000, 62ss.

²⁰ Sui nomi parlanti nel genere comico, vedi Barton 1990, 16-34; per la commedia attica, la bibliografia fondamentale è raccolta da Funaioli 1984 (114, n. 6); cf. inoltre Bonanno 1987, 216-228 e Brown 1987. Su Plauto, oltre agli *onomastica* di Ritschl 1877 e Schmidt 1902, rimane fondamentale Fraenkel 1960, 26-35; si vedano inoltre i lavori di Petrone 2009 e Fontaine 2010; tra le numerose proposte su singoli nomi, oltre a quelle raccolte da Petrone (p. 19, n. 11), cf. ad es. Copley 1970, Ehreman 1984, Anderson 1986, Gratwick 1990, Augoustakis 2007.

²¹ Così Palmieri 1994, 448 a proposito del nome di Angiolina in *Senilità*, di Svevo.

²² Cf. Petrone 2009, 41 e *passim*.

²³ Si vedano le considerazioni di Questa 1984, 15ss. sull’assenza dei nomi propri dai prologhi; sulla dislocazione funzionale dei nomi dei *senes*, Raffaelli 2009, 85-100; per la commedia aristofanea, cf. Olson 1992.

²⁴ Come attesta la documentazione letteraria ed epigrafica: cf. Schmidt 1902, 196; inoltre Pape-Benseler II 895 e Fraser-Matthews I 304; II 303; IIIA 294; IIIB 276; IV 228.

vanta nel *canticum* iniziale (vv. 128ss.), presentandosi al pubblico nei panni di un *vir fortis*, campione degli *amatores mariti*²⁵: il furto del mantello della temibile *uxor*. Quanto a *Erotium*, un altro nome greco documentato storicamente, per la sua trasparente etimologia è spesso riferito nella tradizione letteraria alla figura dell'etera o dell'amante²⁶: è dunque un nome tipico che si inserisce con coerenza anche morfologica nell'onomastica delle *meretrices* plautine²⁷. Il più esplicito dei tre è infine *Peniculus*, ritenuto concordemente una creazione plautina: il suo significato è chiarito dallo stesso personaggio con uno scherzo tipicamente associato alla figura del parassita²⁸, (v. 77s.) *iuventus nomen fecit Peniculo mihi / ideo quia mensam quando edo, detergeo*; il gioco, ripreso nelle battute dei vv. 285s. e 389-391, è con il diminutivo di *penis*, comunemente usato per indicare un oggetto di uso quotidiano, la 'spazzola' o il pennello²⁹. Per il primo di questi nomi è impossibile sfuggire al calco: «Menecmo» si impone se non altro per il legame con il titolo della commedia e con la tradizione letteraria che ha contribuito a creare³⁰. Quanto a *Erotium*, le soluzioni possibili sono due: 1) una traduzione a calco, che sottolinei più o meno marcatamente la connessione etimologica con la sfera erotica: già Schmidt suggeriva «Amorette», Bovie rende con «Désirée», mentre Paratore ipertraduce «Amorucella» (con una supplementare connotazione oscena); 2) il prestito dal greco, che consente di mantenere un nome straniero e un'allusione, per quanto meno esplicita, all'eros («Erozia» in Scàndola e Faggi; «Erotie» in Ernout). In casi come questo la decisione del traduttore può essere orientata dal *target*: in una traduzione per la scena sarà più opportuno rendere il nome «semioticamente accessibile», mentre in una versione per la lettura l'apparato metatestuale (in questo caso le note) può of-

²⁵ Un caso analogo in cui il nome del personaggio è valorizzato dalla metafora tipicamente plautina dell'impresa militare è quello di *Egio* nei *Captivi*: vedi Bianco 1999. Per il valore 'eroico' di *Menaechmus*, cf. Muecke 2003, 15s. e Gratwick 1993, 138 ad *Men.* 43, che suggerisce come equivalenti «Breakspear» o «Dautless»; Gratwick menziona anche l'ipotesi (cf. anche Barton 1990, 67) che Plauto abbia avuto in mente il nome del matematico siracusano Menecmo: in questo caso gli equivalenti sarebbero «Newton» o «Pascal».

²⁶ Cf. Ritschl 1877, 335 e Schmidt 1902, 188; inoltre Pape-Benseler I 393 e Fraser-Matthews I 168; II 161; IIIB 145. Il nome è in genere riferito alle etera nell'epigramma.

²⁷ Un elenco in Conrad 1929, 24.

²⁸ La battuta sul nome 'chiosato' sembra essere peculiare del parassita già nella commedia nuova, cf. Gratwick 1993, 143 *ad loc.* e Petrone 2009, 22s.

²⁹ Un attrezzo adibito a diversi usi, tra cui quello di ripulire la tavola: cf. *ThLL* X/1, 1073,73ss.

³⁰ Uno sforzo di attualizzazione traspare dal titolo scelto da Bovie sulla scia di Watling: «The Brothers Menaechmus» in cui il nome dei gemelli è tradotto al singolare, come un cognome contemporaneo. La fortuna letteraria ha prodotto in italiano anche un uso antonomastico di 'menecmo', benché più limitato dei fortunatissimi 'anfitrione' e 'sospia': cf. Battaglia X, 72 s.v. *Menecmo* (con le varianti *Menechmo* e *Menegmo*).

frire una compensazione³¹: opterei dunque per questa seconda possibilità («Erozia»). Un caso a sé è invece *Peniculus*, che andrà tradotto per non oscurare il gioco di parole: anche in traduzioni molto inclini alla fedeltà si trovano così «Spazzola» (Augello, Faggi, Scàndola) o «Labrosse» (Ernout). Queste soluzioni però non tengono conto di ulteriori possibilità esegetiche: è infatti possibile che il gioco di parole su *Peniculus* «spazzola» sia rinforzato dal doppio senso osceno del termine, diminutivo di *penis*³²; l'allusione non sfugge a Paratore che traduce «Scopetta». Il fatto che il doppio senso non sia mai esplicitato non creerebbe difficoltà: anzi, secondo Gratwick, lo scherzo consisterebbe proprio nel frustrare con battute innocenti le attese di oscenità che il nome del parassita suscita immediatamente nel pubblico. Cambia le carte in tavola la recente interpretazione di Fontaine 2010 (101-110) per cui *Peniculus* sarebbe in realtà il calco del greco Πηνικύλος, un nome derivato con suffisso diminutivo da πηνήκη, 'parrucca'³³; il doppio senso dunque non è più intralinguistico, ma interlinguistico; anzi, intersemiotico. Presupposto della teoria, infatti, è che l'attore indossi un vistoso parrucchino: perciò, quando si nomina *Peniculus*, il pubblico coglie l'allusione alla parrucca e ride dell'equivoco linguistico che induce i personaggi in scena a interpretare la stessa parola nel senso di 'spazzola'. Dal punto di vista della traduzione, la proposta offre spunti interessanti per una resa scenica, ma lascia aperto il problema di tradurre il nome del personaggio (per cui Fontaine suggerisce «Tupee man», «Mr Headpiece») in modo da consentire il gioco di parole del v. 7. Sul piano metodologico, ulteriori problemi sono posti dall'impossibilità di verificare la presenza di un elemento «visually obvious in performance, but obscure on the printed page» (Fontaine 2010, 107). È vero che anche l'anfibologia oscena non trova conferme esplicite nel testo, ne trova però di più consistenti nella tradizione comica – i nomi dei parassiti, non solo plautini,

³¹ Manini 2002, 46.

³² Conrad 1929, 24 parla di *Unterton* osceno; cf. inoltre Gratwick 1981, 341 e 1993, 143 *ad loc.* Tra i traduttori c'è anche chi ricorre al calco: Nixon traduce «Peniculus» oscurando completamente il gioco di parole, così anche Faranda («Penicolo»); Bovie, per mantenere «Peniculus» senza sacrificare l'allusione oscena, introduce diversi elementi esegetici: «The boys all call me Peniculus, which may sound ridiculous / but just means *Table Duster* and shows *How able an Adjuster* / I am to dinner and meticulous in clearing off the table:/ you can call me Soft Hairbrush: / it seems to be my fate to be famous as a famished feaster and wear such a tail plate».

³³ Quanto a Πηνικύλος, il termine non pare attestato in greco: l'assenza di documentazione non stupisce, perché dovrebbe trattarsi, come in altri casi, di un'invenzione plautina; il termine desta tuttavia qualche perplessità sul piano linguistico: a livello prosodico, la struttura di *Pēnīcūlus*, in particolare la *ĩ*, mal si concilia con la derivazione da πηνήκη (per l'esito delle vocali lunghe greche in latino, cf. Palmer 1961, 214-222). Inoltre già in greco la forma attesa sarebbe semmai *Πηνηκύλος (cf. ad es. Chantraine 1979, 250s.).

spesso si prestano a simili doppi sensi³⁴ – e in quella linguistica: la relazione di *peniculus* con *penis* è infatti esplicitata da Festo, come i commentatori non hanno mancato di osservare³⁵.

La prudenza, dunque, consiglia l'interpretazione 'tradizionale'; di conseguenza, accogliendo i suggerimenti di Gratwick sulla punteggiatura³⁶, renderei così il v. 77: «I giovani mi chiamano Scopino perché io scopo: la tavola, quando mangio».

Una scelta ineludibile (vv. 182-188)

Un problema particolarmente sentito dal traduttore-filologo è quello della scelta del testo da tradurre: sul piano semiotico il cosiddetto 'testo di partenza' non è solo il presupposto del processo di traduzione, ma «un'entità che viene definita nel corso della traduzione stessa»³⁷: nel tentare di definire il testo, il filologo non potrà non ricorrere alle sue peculiari competenze.

Si sa che uno degli aspetti più instabili dei testi drammatici antichi è la distribuzione delle battute: anche quando i manoscritti forniscono indicazioni metatestuali, l'interprete è più che mai tenuto a verificarne la coerenza rispetto alla caratterizzazione dei personaggi e alla struttura della scena che ha in mente: la sua «mappa» del testo di partenza, per disturbare ancora Holmes³⁸. Nel nostro caso, la scena è costruita secondo lo schema del 'terzo incomodo' illustrato sopra: il parassita *Peniculus* inserendosi tra i due innamorati dialoganti funge da catalizzatore di battute. Di tali considerazioni tiene conto Gratwick, che distribuisce così i primi sei versi della scena³⁹:

- 182 ERO. anime, mi Menaechme, salve. PEN. quid ego? ERO. extra numerum es mihi.
 184 PEN. idem istuc aliis adscriptivis fieri ad legionem solet.
 185 ego istic mihi hodie adparari iussi apud te proelium.
 hodie id fiet. in eo uterque proelio potabimus.
 ERO. uter ibi melior bellator erit inventus cantharo?
 PEN. † tuestilegio, adiudicato cum utro hanc noctem sies.

³⁴ Cf. Gratwick 1981, 341 e 1993, 143 *ad loc.*; sui nomignoli, spesso ingiuriosi, dei parassiti, vedi anche Damon 1997, 30.

³⁵ Cf. Fest. 260,15 L. = 230 M. *penem antiqui codam vocabant ... et peniculi, quis calciamenta tergentur, quod e codis extremi<s> faciebant antiqui qui terge<re>nt ea*, già menzionato da Ussing, I 678 *ad Men.* 77.

³⁶ Gratwick (1981, 341) sottolinea la necessità di una pausa che inneschi lo scherzo.

³⁷ Cf. Arduini-Steconi 2007, 68s.

³⁸ Holmes 1988, 96ss.

³⁹ Cf. Gratwick 1993, 157 *ad loc.* La distribuzione di Gratwick non convince del tutto Stärk 1996, 681, per cui il cambio di battute rischia di attribuire al parassita un tono troppo perentorio.

Lo scambio di battute, incentrato sull'uso scherzoso della metafora militare, si conclude coerentemente con una *pointe* del parassita; al v. 189 Menecmo dà l'avvio a un nuovo scambio, che ha per oggetto la moglie. I vv. 182-188, quindi, costituiscono nel dialogo una microsequenza autonoma, nella quale tuttavia l'assegnazione delle parti è piuttosto problematica e ha dato luogo a lunghe discussioni⁴⁰. Converrà dunque procedere verso per verso:

vv. 182-184: vengono univocamente distribuiti tra *Peniculus* e *Erotium*. La donna cerca di escludere il parassita dal numero degli invitati con un'espressione (*extra numerum es mihi*) in cui è implicita la metafora militare; *Peniculus* la utilizza prontamente come innesco per il suo primo scherzo (v. 184) e, paragonandosi ai soldati soprannumerari (*adscriptivi*) che in caso di necessità sono convocati di rinforzo agli effettivi, giustifica la sua presenza accanto a Menecmo.

v. 185: qui cominciano problemi di assegnazione; per Gratwick⁴¹ a parlare è ancora *Peniculus*, che porterebbe avanti in tono scherzoso la metafora militare⁴²; la battuta del parassita è così parafrasata da Ussing '*extra numerum*' inquit '*sum equidem; sed in proelio etiam adscriptivis locus est, ego autem hodie apud te proelium fieri iussi*'. Questa scelta è in contraddizione con la *nota* di **B**, che assegna a Menecmo il verso, come pure quelli successivi, fino alla fine del dialogo; l'indicazione è seguita dalla maggior parte degli editori⁴³, e in realtà sottrarre questa battuta a Menecmo è difficile: a prescindere da **B**, l'*ego* iniziale, in forte rilievo, sembra segnalare un cambio di battuta. Non convincono poi le argomentazioni di Thierfelder⁴⁴ per cui vv. 186-189, se assegnati a Menecmo, creerebbero un doppione con i vv. 207ss. dove lo stesso personaggio ripete l'ordine di preparare il pranzo. La metafora militare, inoltre, si addice perfettamente anche a Menecmo, che è anzi più adatto di *Peniculus* ad assumere il ruolo di *imperator* nei confronti di Erozia⁴⁵: non vedrei dunque difficoltà, almeno in questo caso, ad assegnare a Menecmo la *pointe* finale (*proelium* al posto dell'atteso *prandium*)⁴⁶. Piuttosto, come osserva Ribbeck

⁴⁰ Nonché a tentativi di espunzione: cf. Langen 1886, 298ss., seguito da Ritschl; proposte di *e-mendatio* in Ussing, I 687 *ad loc.*; Ribbeck 1882, 535; Havet 1892, 108; Fay 1896, 30s.; Conrad 1929, 39 *ad loc.*; cf. inoltre Thierfelder 1929, 40.

⁴¹ Come già per Ussing e per Conrad.

⁴² Per Conrad 1929, 38 *ad loc.* il parassita passa dal ruolo di *adscriptivus* a quello di *imperator*.

⁴³ Ritschl, Leo, Lindsay, Ernout, Thoresby Jones, Moseley-Hammond.

⁴⁴ Thierfelder 1929, 40, richiamato da Gratwick in apparato.

⁴⁵ Cf. *infra* ad. v. 192.

⁴⁶ Non convince dunque la soluzione Moseley-Hammond 1933, 65 *ad loc.* che assegna a *Peniculus* la conclusione del verso: *proelium*.

(1882, 535), il *proelium* a cui allude Menecmo sarà di natura amorosa, mentre il parassita riprende in seguito la stessa metafora ‘a modo suo’.

v. 186: per Gratwick appartiene per intero a *Erotium*, che con una domanda fornisce a *Peniculus* lo spunto per la battuta conclusiva. La maggior parte degli editori accoglie invece la proposta di Gruter, non priva di appigli paleografici⁴⁷, di spartire il verso tra la *meretrix* e Menecmo (ER. *Hodie id fiet. MEN. In eo uterque proelio potabimus*); la soluzione persuade soprattutto perché *hodie id fiet*, che ha tutta l’aria di ribattere all’*hodie* del verso precedente, suona come risposta affermativa all’ordine di preparare il pranzo. Inoltre è improbabile che Erozio, che snobba ostentatamente il parassita, sia disposta a garantirgli una pronta obbedienza; viceversa, una risposta di assenso a Menecmo è perfettamente coerente con la docilità dell’amante⁴⁸. Più discussa la seconda parte del verso: *in eo uterque proelio tabimus*, in genere assegnato a Menecmo; fanno eccezione Ussing, Thierfelder e Gratwick che reintroducono, direi opportunamente, il parassita: al ‘catalizzatore di *pointes*’, toccherà la battuta conclusiva della sequenza, in cui la metafora militare viene trasferita dall’ambito amoroso a quello simposiale grazie all’introduzione di *potabimus* al posto dell’atteso *certabimus*.

v. 187: Gratwick, sulla scia di Havet, ne fa una battuta separata di *Erotium*, mentre gli altri editori accorpano il verso con il 186 e il 188, assegnandoli tutti a Menecmo o a *Peniculus*. La soluzione semplifica la sintassi, ma la presenza di una battuta analoga a quella del verso precedente (*bellator ... cantharo*) lascia pensare che anche questo verso vada assegnato a *Peniculus*.

v. 188: la conclusione della microsequenza spetterà in ogni caso a *Peniculus*; come si è detto, il cambio di battuta agevola il passaggio alla sequenza successiva che prende le mosse da una affermazione di Menecmo. Quanto al senso, è nel complesso chiaro: sta a *Erotium* scegliere il vincitore della gara di bevute, con cui passerà la notte; se si entra nel dettaglio, tuttavia, sono evidenti diverse difficoltà che hanno prodotto un certo numero di congetture, nessuna delle quali del tutto convincente. I problemi sono sia di tipo metrico⁴⁹ che semantico: soprattutto non è chiaro il legame sintattico tra *legio*, che qui, data l’insistita metafora militare, dovrà significare «legione»⁵⁰ e *adiudicato*; il verbo, spesso tradotto «decidere», «giudicare»⁵¹,

⁴⁷ Secondo Fay 1896, 30 in **B** sono visibili, all’inizio del v. 186, la nota ME. cancellata (cf. anche Leo *ad loc.*) e, a metà verso, uno spazio che potrebbe bastare per una seconda nota (me lo conferma la verifica effettuata da Roberto Danese).

⁴⁸ Definita *morigera* al v. 202.

⁴⁹ Il verso non è impossibile, ma difficile da accettare per numero e collocazione degli iati: alcune proposte di *emendatio* funzionali alla metrica sono segnalate in apparato da Lindsay.

⁵⁰ E non ‘scelta’; cf. anche Lodge I 884 s.v. *legio*.

significa in realtà ‘aggiudicare’, ‘attribuire’⁵², ma questo secondo valore, anche se si considera sottointeso l’oggetto di *adiudicato*⁵³, non si concilia facilmente con la struttura successiva *cum utro hanc noctem sies*⁵⁴. Tra i tentativi di *emendatio*, si possono menzionare: *tuost: legioni adiudicato cum utro hanc noctem sies* (Ribbeck); *tuae legioni adiudicato, cum utro hanc noctem sies* (Conrad); *tu es legio, istud iudicato: cum viro hanc noctem sies* (Havet). Di fronte a una tale incertezza, la *crux*⁵⁵ mi sembra motivata; proporrei perciò questo testo:

- 182 EROTIVM anime mi, Menaechme, salve. PEN. quid ego? ERO. extra numerum es mihi.
 184 PEN. idem istuc aliis adscriptivis fieri ad legionem solet.
 185 MEN. ego istic mihi hodie adparari iussi apud te proelium.
 ERO. hodie id fiet. PEN. in eo uterque proelio potabimus.
 uter ibi melior bellator erit inventus cantharo,
 † tuest legio, adiudicato cum utro hanc noctem sies.

e la seguente traduzione:

- 182 EROZIA Buongiorno, Menecmo, anima mia. SCO. E io? ERO. Tu per me sei in soprannumero.
 184 SCO. Come le reclute di rinforzo alla legione.
 185 MEN. Ho dato io l’ordine di apparecchiare oggi, qui da te, una battaglia.
 ERO. Oggi sarà fatto. SCO. In questa battaglia noi due ci ubriacheremo.
 Chi dei due si rivelerà il guerriero più forte con la coppa,
 – la legione è tua – lo arruolerai: con lui passerai la notte.

La resa del v. 188 andrà tuttavia integrata da una nota esplicativa.

Le insidie del linguaggio amoroso (vv. 191-195)

Nel prosieguo del dialogo Menecmo dona all’amante il mantello che ha sottratto alla moglie; ben felice di accettare doni, Erozia ricambia con una lusinga: Menecmo è certamente superiore a tutti i suoi amanti. Il parassita, d’altra parte, fedele al suo ruolo di ‘guastafeste’, scopre il gioco della donna puntando il dito contro la proverbiale avidità delle *meretrices*, la cui tenerezza non è mai disinteressata.

⁵¹ Cf. Augello «deciderai tu»; Paratore «stabilirai tu»; Scàndola «decidi tu», ecc.

⁵² Cf. *ThlL* I 702, 28.

⁵³ Come consiglia *OLD* 44,1 s.v. *adiudico*.

⁵⁴ Cf. Lodge I 939 s.v. *uter*.

⁵⁵ Crocifiggono il v. 188 Goetz-Shoell, Leo e Gratwick.

- 191 ERO. *quid hoc est?* MEN. *induviae tuae atque uxoris exuviae, rosa*
 ERO. *superas facile ut superior sis mihi quisquam qui imperant.*
 193 PEN. *meretrix tantisper blanditur dum illud quod rapiat videt:*
 195 *nam si amabas, iam oportebat nasum abreptum mordicus.*

Il passo presenta diverse difficoltà; innanzitutto occorre dare il giusto rilievo al deittico *hoc*, che indica un elemento scenico fondamentale nell'economia della commedia: la veste della moglie che Menecmo ha in qualche modo indossato, seminascosta sotto il suo mantello, come risulta chiaro dalle battute del parassita sull'abbigliamento femminile del giovane (vv. 190 e 197). Va poi considerata la figura etimologica, tipicamente plautina, *induviae/exuviae*⁵⁶: il primo termine della coppia, con ogni probabilità una creazione occasionale (non a caso ripresa dall'arcaizzante Gellio⁵⁷), doveva risultare leggermente straniante, mentre il secondo riconduce alla pervasiva metafora militare⁵⁸, riproponendo l'identificazione della moglie con il nemico, di cui Menecmo ha sottratto le spoglie. Mantenere sia il gioco fonico che il riferimento alla lingua militare è tutt'altro che facile; ci prova Paratore, con uno spostamento della rima: «Son le **spoglie** di mia **moglie**, per rivestire te, rosellina mia», risultando tuttavia poco incisivo e leggermente equivoco ('spoglie' fa pensare a un cadavere prima che al bottino del soldato). Ma la via più seguita – e credo più praticabile – è quella di giocare sull'antonimia con corrispondenze foniche più o meno accentuate (Nixon: «you're **arrayed** and my wife's **raided**, rosey» Ernout: «Une **mante** pour toi, dont j'ai **démantelé** ma femme, ô ma rose»; Scàndola «Una veste tolta **di dosso** a mia moglie per metterla **indosso** a te»; Faggi: «con questo **svesto** lei e **vesto** te»; Bovie «...Here's the dress I **deprive** my wife of and **provide** / you with»); sfruttando la corrispondenza con la battuta precedente si potrebbe allora rendere: «E questo cos'è? :: **vesti** di mia moglie per **rivestire te**, fiorellino».

Un problema ulteriore è posto dai vv. 193-195, dove il parassita, come si è visto, accusa la *meretrix* di opportunismo: se amasse in modo disinteressato, non si sarebbe limitata alle lusinghe (*blanditur*), elargite per di più in seguito all'esibizione di una ricompensa, ma lo avrebbe dimostrato fin da subito con i fatti: *iam oportebat / nasum abreptum mordicus*; l'espressione è univocamente interpretata in sen-

⁵⁶ I due lessemi, differenziati solo dal prefisso, sono in rima: vedi Traina 1999, 77 e 83.

⁵⁷ In Gellio (IX 13,3) alcuni mss. documentano la variante eterosuffissale (e dunque imprensività) *induvies*; il termine non sfugge ai glossari e torna in uso nel latino cristiano: cf. *ThLL* VII/1 1280,63ss.

⁵⁸ Presente anche al v. 192 dove Gratwick (cf. p. 158 *ad loc.*), sulla scia di Ussing, stampa *imperant* al posto del trådito *impetrant*.

so erotico⁵⁹: i commenti citano sempre Catull. 8,18 *quem basiabis? cui labella mordebis?* ma, come nota Hammond, l'associazione di «kissing and biting» è frequente nei testi antichi⁶⁰; per rimanere in ambito latino si potrebbero ricordare anche Catull. 68,127ss. (*columba*) *quae multo dicitur improbius / oscula mordenti semper decerpere rostro / quam quae praecipue multivola est mulier* (in cui il *mordere* accomuna la lussuriosa colomba e la donna *multivola*) e Lucr. IV 1080s. *dentes inlidunt saepe labellis / osculaque adfigunt*; quanto a Plauto, cf. *Pseud.* 67 *teneris labellis molles morsiunculae*. In questi passi, tuttavia, come nella restante documentazione, il *mordere* amoroso ha per oggetto la bocca, non il naso, per cui i morsi sembrerebbero piuttosto costituire una minaccia, come risulta inequivocabilmente da Plaut. *Capt.* 604 *namque edepol si adbites propius, os denasabit tibi / mordicus* «se ti avvicini, per Polluce, ti staccherà il naso dalla faccia a morsi». E in generale, l'avverbio *mordicus* – frequente nei comici e probabilmente segnato da un'impronta *umgangsprachlich*⁶¹ – ricorre tipicamente in locuzioni, spesso iperboliche, che indicano l'atto di 'staccare a morsi': oltre al passo dei *Captivi*, si possono ricordare *Curc.* 597s. ... *ut eum [sc. anulum] eriperet, manum arripuit / mordicus*, dove una avidissima *meretrix* strappa via coi denti l'anello dalla mano del parassita, e Cic. *ad Q. fr.* 3,4,2 *auriculam fortasse mordicus abstulisset*, dove Cicerone immagina un corpo a corpo in stile gladiatorio con Pompeo, che gli staccerebbe un orecchio⁶². L'unica occorrenza che potrebbe avere a che fare con l'eros è un frammento di Nevio il 43 R.³ ...*utinam nasum abstulisset mordicus!* Il verso, un senario mutilo, viene dalla *Corollaria*, di cui purtroppo si sa ben poco⁶³, se non che i più consistenti tra gli esigui frammenti rimasti sembrano riferirsi a un intrigo amoroso⁶⁴: in tale contesto il distacco del naso potrebbe indicare l'iperbolica conseguenza

⁵⁹ Thoresby Jones, 134 Moseley-Hammond, 66 e Gratwick, 159 *ad loc.*

⁶⁰ Si vedano il commento di Baehrens 1885, 100 a Catull. 8,18 (cf. *infra*) e di Nisbet-Hubbard 1970, 175 *ad Hor. Carm.* I 13,11s. *puer furens / inpressit memorem dente labris notam*, con abbondante documentazione sia greca che latina e un utile rinvio a Sittl 1890, 42 n. 5; inoltre Viansino 1963, 143 *ad AG V* 244,1s. (Paolo Silenziario) Μακρὰ φιλεῖ Γαλάτεια καὶ ἔμψοφα, μαλθακὰ Δημῶ, / Δωρὶς ὀδακτίζει: in greco il motivo è frequente, oltre che nell'epigramma, nel romanzo (Ach. Tat. II 37,7; Long. Soph. I 17,2).

⁶¹ Così Fruyt 1980, 48 e 51: il termine, che equivale a un ablativo strumentale (*mordicibus*), sarebbe di origine umbra.

⁶² L'immagine gladiatoria, ripresa da Lucilio 149 M. (cf. Shackleton Bailey 1980, 216 *ad loc.*), è evidentemente un'esagerazione scherzosa.

⁶³ Il titolo sembra corrispondere alle *Stephanopolides* di Eubulo, ma, come osserva Traglia 1986, 220 n. 37 «nessuno dei suoi frammenti superstiti ha a che vedere con la commedia neviana».

⁶⁴ Il fr. 36s. R.³, incentrato sul doppio valore di *efflictim amare* ('amare perdutamente' o 'fino a ridursi in rovina') potrebbe riferirsi a un innamorato che rischia la rovina economica, come pure a una

dei morsi amorosi. Non sarebbe l'unico caso in cui Nevio anticipa Plauto piegando ad un doppio senso erotico un'espressione generalmente usata in un'accezione differente⁶⁵. Che per Plauto si debba pensare a un gioco di questo tipo, lo suggerisce il contesto: il parassita deve contrapporre alle inconsistenti e interessate lusinghe della *meretrix* una manifestazione di autentico trasporto amoroso; fa dunque riferimento a questo modo particolarmente aggressivo di baciare – tipico della passione incontenibile – esagerandone comicamente la violenza. Tale interpretazione, tuttavia, non è rispecchiata con chiarezza dalle traduzioni: con l'eccezione di Bovie («Now is / the time ... to have what you want of her / in the form of some toothsome kisses»), la resa 'fedele' della locuzione latina rischia di oscurare completamente l'aspetto erotico: si vedano ad es. Faggi «Se ne fossi innamorata, gli avresti già mangiato il naso a morsi»; Faranda «Se lo amassi veramente, gli avresti già staccato il naso con un morso!»; Paratore «Se l'amassi già gli avresti dovuto staccare il naso a furia di morsi». Traduzioni come queste, in assenza di note⁶⁶, potrebbero anche suggerire un'interpretazione completamente diversa: se Erozia amasse davvero Menecmo, non lo incoraggerebbe a rubare, ma anzi reagirebbe con violenza ai furti con cui l'amante mette a grave rischio la propria incolumità⁶⁷. Ipotesi non impossibile, ma meno coerente con la comicità di Plauto, incline a deformare iperbolicamente le manifestazioni della passione amorosa: l'interpretazione tradizionale mi sembra preferibile, ma nel tradurre occorrerebbe conservare il riferimento ai baci, sia pure aggressivi; «mangiare il naso di baci» sarebbe la resa ottimale, ma la traduzione è ulteriormente complicata da un gioco tra *abreptum* e il precedente *rapiat*⁶⁸: mentre il verbo semplice fa riferimento alla proverbiale rapacità della *meretrix*, il composto sconfinava nel doppio senso erotico. Proporrò dunque la seguente soluzione:

ERO. ... E questo cos'è? MEN. vesti di mia moglie per rivestire te, fiorellino.
ERO. Non c'è gara: per me vinci tutti quelli che mi comandano.

meretrix disinteressata: cf. Bader 1971, 111 (propende per il soggetto femminile), Traglia 1986, 220s., n. 38 e Traina 2000, 33 *ad loc.* Il fr. 41s. R³, collocato appena prima del nostro, si riferisce a uno scontro tra rivali presumibilmente davanti alla casa dell'amata (si veda la ricostruzione di Mariotti 1955, 140).

⁶⁵ Si veda il caso di *efflictim*, su cui Traina 2000, 33. Le affinità stilistiche tra Nevio e Plauto sono ben note a partire da Fraenkel 1935, 629.

⁶⁶ Fa eccezione Nixon, che traduce «you ought to have bitten his nose off by now» e annota «by kissing him passionately» (p. 385, n.1 *ad loc.*).

⁶⁷ Vedi i vv. 159 e 200 in cui la pericolosità della moglie è sottolineata iperbolicamente.

⁶⁸ Devo la segnalazione a Roberto Danese, che osserva anche come *nam* introduca tipicamente la spiegazione della battuta scherzosa.

SCO. Una professionista fa le moine solo quando vede qualcosa da arraffare, e difatti, se lo amassi, gli avresti già portato via il naso: a furia di baci.

Cibi animati e fame ‘da nibbio’ (vv. 207-212)

Sul finire della scena, Menecmo esprime il desiderio di cenare da Erozia:

MEN. *scin quid volo ego te accurare?* ERO. *scio; curabo quae voles.*
 MEN. *iube igitur tribus nobis apud te prandium accurarier.*
 PEN. *atque aliquid scitamentorum de foro opsonarier:*
glandionidam suillam, laridum pernonidam
aut sincipitamenta porcina aut aliquid ad eum modum,
madida quae mihi adposita in mensam milvinam suggerant.

La distribuzione delle battute è, come al solito, tutt'altro che univoca: la gran parte degli editori⁶⁹ assegna l'elenco dei cibi (vv. 209-212) a Menecmo, seguendo la tradizione manoscritta; tuttavia già Bothe⁷⁰ attribuisce i versi 210-212 al parassita, a cui nella commedia tocca spesso il compito di elencare il *menu*⁷¹. Un ulteriore argomento a favore di questa scelta, indicato da Ribbeck (1882, 535), è la struttura del dialogo, in cui, come si è visto, il parassita funge da catalizzatore di battute: se l'elenco toccasse Menecmo, la parte di *Peniculus* perderebbe incisività. Sempre Ribbeck – seguito da Conrad e da Gratwick – attribuisce a *Peniculus* anche il v. 209 in cui *opsonarier*, in rima con *accurarier* del verso precedente, sembra il segnale d'avvio della ‘svolta comica’.

Il catalogo dei cibi è una sfida particolarmente impegnativa per il traduttore: in primo luogo, come altri *realia*, le pietanze non sempre trovano una corrispondenza adeguata nella cultura del testo d'arrivo; nel nostro caso, i piatti presentati, sostanziosi e a base di maiale, erano certamente raffinati per l'epoca di Plauto⁷²,

⁶⁹ Ritschl, Goetz-Schoell, Leo, Lindsay, Ernout, Thoresby Jones, Moseley-Hammond.

⁷⁰ Cf. inoltre il commento di Hildyard 1836 *ad loc.* «optime haec parasito tribuuntur», con la menzione degli elenchi di cibarie affidati a parassiti in *Capt.* 779 e *Curc.* 321. Sempre Bothe introduce un cambio di battuta alla fine dell'elenco e attribuisce l'espressione *atque actutum* (213) a Menecmo (mentre Gratwick la lascia a *Peniculus*): in questo modo il discorso del parassita suona meno perentorio e si spiega meglio la risposta condiscendente di Erozia *licet ecastor*.

⁷¹ Tipici del parassita sembrano essere, inoltre, certi procedimenti stilistici, come la personificazione, funzionali al ‘travestimento comico’ dei cibi: cf. Gowers 1996, 68-70.

⁷² La differenza di *menu* con la commedia greca, in cui si prediligono pesci e pasticceria, è osservata da Fraenkel 1960, 204 e 409s. Tra i passi plautini in cui si menzionano piatti a base di maiale, cf. ad es. *Curc.* 323 *pernam abdomen sumen sueris glandium* e 366 *pernam, sumen, glandium*; *Capt.* 903 *quanta pernis pestis veniet, quanta labes larido*; *Pseud.* 166 *pernam, callum, glandium, sumen*

tanto da essere presi di mira dalle leggi suntuarie⁷³, ma non più per i romani di età imperiale⁷⁴, né tantomeno per il pubblico di epoche successive: William Warren, ad esempio, riscrivendo i *Menaechmi* in età elisabettiana (1595), sente il bisogno di adeguare il *menu* plautino ai gusti dei suoi contemporanei sostituendo alla carne suina «some oysters, a mary-bone pie or two, some artichokes and potato rootes». D'altra parte, con il mutare dei tempi e delle culture, c'è chi è tornato ad apprezzare i piatti a base di maiale: il commento di Conrad (1929) al nostro passo loda la particolare squisitezza del maiale italiano, attribuendo alla sua dieta a base di ghiande la virtù di rendere gli insaccati «eine Delikatesse der Feinschmecker». Ma, oltre ad essere soggetto alle oscillazioni del gusto, l'elenco dei cibi offre a Plauto un'occasione di creatività linguistica che richiede al traduttore uno sforzo supplementare.

Un primo problema è posto da *scitamenta*, che indica l'insieme delle squisitezze di cui si auspica l'acquisto: si tratta molto probabilmente di una neoformazione plautina, che riaffiorerà, con tipico percorso carsico, in Gellio e in Apuleio⁷⁵. L'impronta è colloquiale, come indicano sia il lessema di base, *scitus*, di uso comune nel senso di 'raffinato', 'fine'⁷⁶, sia la terminazione in *-(a)mentum*, frequente nel *sermo cotidianus*⁷⁷; neoformazioni di questo tipo sono abbastanza tipiche di Plauto che spesso sfrutta la ridondanza del suffisso, facendo leva sul significante senza necessariamente introdurre un doppio senso⁷⁸: non vedrei, quindi, come Gratwick, un gioco con *scitari* 'interrogare (l'oracolo)', che farebbe degli *scita-*

facito in aqua iaceant; Stich. 358 pernam et glandium deicite; Carbonaria fr. 1 Monda ... ego pernam, sumen sueres, spetile, callum, glandia.

⁷³ Il *glandium* il *sumen* e il *sinciput* figurano tra i cibi proibiti secondo la testimonianza di Plin. *nat.* 8,209, spesso ricordato dai commentatori plautini: cf. Moseley-Hammond 1933, 67 e Collart 1962, 68 *ad Curc.* 323. D'altra parte, secondo Gowers 1996, 63-68, il consumo straordinario di carne di maiale era comunque consentito in occasioni speciali come i *Saturnalia* o i matrimoni; sulla carne di maiale come parte della tradizionale alimentazione romana, e sul problema delle leggi suntuarie, vedi anche Danese 1997, 513 e n. 47.

⁷⁴ Ad esempio il *sinciput*, incluso nell'elenco plautino, appare poco allettante per Persio o per Petronio: si veda su questo Kissel 1990, 850 *ad Pers.* 6,70.

⁷⁵ In Gell. XVIII 8,1 ὁμοιοτέλευτα et ἰσοκατάληκτα et πάρισα et ὁμοίπτωτα *ceteraque huiusmodi scitamenta*, diventa termine metaretorico per indicare le 'raffinatezze stilistiche', mentre rimane in ambito alimentare in Apul. *Met.* X 13 *scitamenta mellita* («manicaretti a base di miele»); l'accezione culinaria è anche in Paul. Nol. *Epist.* 44,1 e in Macr. *Sat.* VII 14,1.

⁷⁶ Cf. *OLD* 1707 4a.

⁷⁷ Cf. Cooper 1895, 84-86 e Perrot 1961, 125-127.

⁷⁸ Sempre utili in proposito le osservazioni di Leo 1898, 30.

menta manicaretti tanto succulenti da divenire ‘strumenti per interrogare gli dèi’⁷⁹; non solo l’unico valore effettivamente documentato di *scitamenta* è quello – non strumentale, ma di specie⁸⁰ – derivato da *scitus*, ma soprattutto Plauto sembra puntare sull’amplificazione del significante: il suffisso, per di più allungato dal genitivo e riecheggiato poco sotto da *sincipitamenta* (v. 211), suggerisce l’abbondanza oltre che la squisitezza dei cibi⁸¹. L’univocità dell’accezione culinaria di *scitamenta* sarà poi confermata dalla presenza nel linguaggio della cucina di lessemi come *pulmentum*, *pulpamentum*, *condimentum*, ricorrenti anche nel lessico plautino⁸².

Venendo alla traduzione, anche in assenza di giochi di parole, resta il problema di coniugare lessico gastronomico e espressività comica: per *scitamenta* i traduttori si sono soprattutto affidati al registro colloquiale (Augello: «qualche ghiottoneria di quelle buone»; Paratore «qualche boccone saporito»; Scàndola «qualche buon bocconcino» e soprattutto Faggi «qualcosa di Super»); una scelta più indovinata mi sembra quella di ricorrere alla lingua straniera (ad es. «qualche *specialité*» oppure «delle *Delikatessen*»), che suggerisce l’idea della ricercatezza culinaria e insieme introduce un elemento di variazione stilistica: Moseley-Hammond, ad esempio suggeriscono per *scitamenta* «something *recherché*» mentre Bovie traduce così l’intero elenco: «something specially tasty; a perfect little pork filet / or savory thin-sliced *prosciutto*, *ham-recherché*, / like a succulent half-section head of a pig».

Al v. 210 compare qualcosa di ancora diverso: nella sequenza chiasmica *glandionidam suillam, laridum pernonidam*, la carne di maiale (*suilla*: si sottointende *caro*) e il lardo sono trattati come nomi propri accompagnati da patronimici greci, sempre derivati da parti del porco⁸³. Il patronimico, che anche altrove stimola la creatività plautina⁸⁴, ha per effetto non solo la personificazione, ma la scherzosa

⁷⁹ Cf. Gratwick 1993, 161 *ad loc.*; il messaggio oracolare consisterebbe nel successivo elenco di cibi.

⁸⁰ Perrot 1961, 260-262: i denominativi formati con il suffisso *-amentum* non hanno valore strumentale ma indicano l’appartenenza a una determinata specie; ad es. *calceamentum* non indica ‘ciò che serve a calzare’, ma ‘tutto ciò che appartiene alla categoria del *calceus*’, *pulpamentum* la ‘pietanza a base di carne’, ecc.

⁸¹ Secondo Gowers 1996, 56s. proprio il nostro passo offre un esempio dell’amplificazione linguistica dei cibi, tipica in particolare dei parassiti.

⁸² Cf. Perrot 1961, 126.

⁸³ Rispettivamente le animelle (*glandium*) e il prosciutto (*perna*): cf. Thoresby Jones 1918, 136 *ad loc.*; l’identificazione di *glandium* con l’animella è tuttavia negata da Johnston 1954, che propone di identificare questa parte del maiale con il filetto.

⁸⁴ *Pernonida* e *glandionida* sono prevedibilmente *hapax* assoluti; anche in altri casi Plauto ricorre a neoformazioni scherzose che sfruttano il patronimico (esempi in Thoresby Jones 1918, 136; Conrad 1929, 40), ma non per i cibi.

‘eroicizzazione’ dei cibi, equiparati a illustri personaggi; il procedimento è noto alla poesia gastronomica greca che lo sfrutta in funzione parodica: si pensi al tonno θαλαμηγάδης dell’omerizzante Matrone⁸⁵. Sul piano della traduzione, mi pare efficace il suggerimento di Gratwick che attribuisce ai cibi un ‘titolo’ equivalente al patronimico: «Miss Piggy Sweetbreadson, Master Porky Baconson». Da parte mia, proporrei «Madame Suinette des Animelles, Monsieur Lard de Porcelet»; il ricorso al francese ha una duplice motivazione: i nomi utilizzati da Plauto sono di origine straniera (greca) e inoltre, come si è visto, questo idioma è generalmente associato alla raffinatezza culinaria.

L’elenco di prelibatezze suine procede con i *sincipitamenta porcina*: compare qui un altro *hapax* assoluto, creato dalla suffissazione di *sinciput*, termine culinario che indica una parte prelibata del maiale⁸⁶: più che la ‘mezza testa’ sarà il ‘guancia-le’⁸⁷. Anche in questo caso si è fatta sentire la tentazione del *pun*: Gratwick collega *sincipitamenta* con l’idea dell’*incipit*, quindi dell’antipasto (la traduzione suggerita è «hogbrains for starters»); senonché la possibilità del doppio senso è indebolita dall’assenza di **incipitamenta* nel paradigma linguistico. Quanto alla traduzione, ancor più che per *scitamenta*, la tendenza dominante è quella di ripiegare sul piano denotativo (Ernout: «des têtes de cochon»; Augello: «un po’ di testina di porco»; Paratore: «mezze teste di maiale»). Certo non è facile recuperare l’invenzione linguistica⁸⁸: si potrebbe compensare la perdita del suffisso con un prefisso espressivo e con la rima «extraguancia**le** di maia**le**».

Anche il v. 212, con cui si conclude la battuta del parassita, si presta a qualche considerazione: innanzitutto *madida*, deverbale da *madeo* ‘essere impregnato’ viene spesso tradotto «calde», «cotte a puntino» «ben cotte»: il passaggio è reso esplicito dai lessici⁸⁹: «reso molle dalla cottura» quindi «cotto a puntino»; mi sembra

⁸⁵ Cf. Matro 1,53 O.S. οἷη δ’ αὖ θύννου κεφαλή θαλαμηγάδαο e Degani 1974, 103 e Olson-Sens 1999, 107 *ad loc.* θαλαμηγάδης – «Spelonchiade» secondo la traduzione di Condello 2005 – è un patronimico rifatto su θαλάμη («la tana del polipo»); in generale nel poemetto l’effetto parodico è generato dall’attribuzione ai cibi (in questo caso diversi tipi di pesce) di epiteti e di patronimici di derivazione omerica: si veda in proposito Degani 1995, 417-419.

⁸⁶ Oltre che nei passi plautini (vedi sopra, p. 101 n. 73), il *sinciput* è oggetto del desiderio in Nov. 14 F. *iam ego illi subiens sublabrabo et suillum sinciput*.

⁸⁷ Cf. L&S 1706 (‘smoked cheek’, ‘jowl of a hog’) e OLD 1768b; André 1961, 118s. e n. 24, a proposito del *sinciput aprignum* di Macr. *Sat.* III 13,2, parla di *hure*, ossia di una pietanza a base di polpa ricavata dalla testa del maiale.

⁸⁸ Interessante la resa di Gowers 1996, 63: «Temple Swinehead», che compensa la perdita del suffisso con un gioco di parole (*temple* è sia ‘tempia’ che ‘tempio’); nella trad. italiana si passa a «testiname Maialino».

⁸⁹ *ThL* VIII 37, 58s. «coquendo emollitus»; OLD 1059,5 «softened by soaking or boiling».

tuttavia che il tratto della sugosità vada preservato: ci riescono Paratore («poi le farei macerare per benino») e Gratwick, che traduce con «juicy» ossia ‘sugoso’, ‘succulento’.

Ma Plauto riserva altre sorprese: l’espressione *milvinam suggerant* viene concordemente riferita alla fame: il parassita desidera che vengano messe in tavola ghiottonerie «che ... mettano addosso una fame da lupo» (Augello), o «da avvoltoio» (Paratore), o «da nibbio» (Scàndola) o «da squalo» (Faggi). Ossia i traduttori condividono l’interpretazione, corrente nei commenti e recepita dai lessici⁹⁰, per cui *milvina* sarebbe una forma sostantivata di *milvinus* (‘proprio del nibbio’), riferita a un sottointeso *fames*. L’idea della *fames milvina* si adatta bene al contesto ed è forse subentrata a un tentativo di *emendatio* di Ritschl che a fronte di una paradossi non chiarissima propone il grecismo, altrimenti inattestato, *bulima* (appunto, ‘fame’)⁹¹. Sicuramente *milvina* è un termine molto più vivace, sia per il suffisso espressivo che ricorre spesso nel lessico plautino⁹², sia per il ricorso alla metafora animale, frequente in Plauto. Non mi persuade del tutto, però, l’attribuzione al nibbio di una fame abnorme. Più che dall’intensità della fame, tipica ad esempio del lupo⁹³, il *milvus* è caratterizzato, come in genere i rapaci, dalla propensione a sottrarre fulmineamente il cibo: un esempio è proprio in Plauto *Aul.* 316 *pulmentum pridem ei eripuit milvus*, dove il nibbio compare appunto come il «typischer Rauber»⁹⁴. È così anche in Grecia, dove il corrispettivo del *milvus*, l’ἰκτινός è noto per la rapidità nel sottrarre il cibo, ad esempio, la carne delle vittime durante i sacrifici: lo conferma un’abbondante documentazione tra cui non manca la commedia, specialmente aristofanea⁹⁵. Si può inoltre osservare che un lessema simile a *milvina* compare in *Bacch.* 274 *em, accipetrina haec nunc erit*: derivato di *accipiter*⁹⁶, *accipetrina* è la *accipitris rapina*, come chiosa il *Thesaurus*⁹⁷, ossia «la beccata dello sparviero» (Paratore) o «le coup de l’épervier» (Ernout), che il servo astuto si pre-

⁹⁰ *ThL* VIII 985,32, L&S 1145A, *OLD* 1110,2 s.v. *milvinus*.

⁹¹ Cf. Ritschl 1868, 599, che indica come riscontro Festo 29 L. = 32 M. dove tuttavia si legge *bulimum*.

⁹² Cf. Cooper 1895, 80.

⁹³ Otto 1890, 198,1 s.v. *lupus*; per Plauto, cf. *Stich.* 605 *hereditatem inhiat quasi esuriens lupus* e Petersmann 1973, 184 *ad loc.*

⁹⁴ Cf. Stockert 1983, 100 *ad loc.*

⁹⁵ Cf. Ar. *Av.* 891 e Dunbar 1995, 517 *ad loc.*; inoltre Arnott 2007, 114s.

⁹⁶ Non è attestato in questo caso l’aggettivo corrispondente; per l’origine, cf. Skutsch 1912, 201.

⁹⁷ *ThL* I 304,33ss.

para a sferrare; la grafia *accipetrina*, preferita ad *accipitrina* da alcuni editori⁹⁸ non oscura il significato, anzi rende ancora più evidente il ben noto gioco paretimologico tra *accipiter* e *accipere*⁹⁹. La stessa suffissazione sarà sfruttata da Apuleio, spesso ispirato da Plauto nella sua inventiva lessicale, per coniare un lessema di significato affine: *furatrina*, più volte impiegato nelle *Metamorfosi* ad indicare un «clever trick», un furto perpetrato con particolare abilità¹⁰⁰. Come *accipetrina*, dunque, anche *milvina* evoca l'atto fulmineo con cui il rapace si lancia sulla sua preda: le delizie presentate al parassita gli ispireranno – più che una fame enorme (di cui non è mai sprovvisto) una rapacità incontenibile. Ma la terminazione *-ina* compare anche in un altro tipo di sostantivazione ben documentata in Plauto e altrove: quella che genera i nomi dei diversi tipi di carne, (*caro*) *vitulina*, *agnina*, *porcina*, *anatina* e persino *ursina*¹⁰¹. Nel nostro passo, ovviamente, *milvina* non può significare, come negli altri casi, 'la carne di nibbio'; indicherà piuttosto 'la carne *del* nibbio', ossia una carne tanto succulenta da indurre il parassita ad appropriarsene con quello scatto rapidissimo che è peculiare del nibbio. La selezione di *milvina* non solo è favorita dalla vicinanza di *porcina* (già notata da Leo *ad loc.*), ma si adatta benissimo a *suggero*, un verbo non banale, spesso impiegato nel senso di 'offrire' cibi e vivande¹⁰².

Quanto alla traduzione, la forma più vicina al testo sarebbe probabilmente «(cibi) che mi offrano il boccone del nibbio»; mi sembra tuttavia preferibile una resa più esegetica «(cibi) che mi facciano scattare sulla tavola come un falchetto»¹⁰³. Renderei dunque così la battuta conclusiva del parassita:

SCO. E fai venire dal mercato una qualche *Delikatesse: Madame Suinette des Animelles, Monsieur Lard de Porcelet* oppure extraguanciaie di maiale, o qualcosa del genere: cibi succulenti che, messi in tavola, mi facciano scattare come un falchetto.

⁹⁸ *Accipetrina*, preferito da Goetz-Schoell, Ernout e Questa, è più vicino alla trad. manoscritta; stampano *accipitrina* Ritschl, Leo, Lindsay, Barsby.

⁹⁹ Cf. Maltby 1991, 3.

¹⁰⁰ Si veda ad es. *Met.* X 14 *et diu quam pulcherrime mihi furatrinae procedebat artificium* e Zimmerman 2000, 210 *ad loc.*

¹⁰¹ Cf. ad es. Plaut. *Aul.* 373-376 e Petron. 66, 5 (*ursina*) e 56,1 (*anatina*).

¹⁰² Cf. *OLD* 1863, 3.

¹⁰³ Questa traduzione, più esegetica, si avvicina alla riscrittura di Bovie: «have that ham so well cooked that I can pounce on the table like an hawk/ who knows what he likes, and then strikes».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 2003 = J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
- Anderson 1986 = W.S. Anderson, *Gripus and Stratonicus. Plautus, Rudens 930-936*, «AJPh» CVII (1986) 560-563.
- André 1961 = J. André, *L'alimentation et la cuisine a Rome*, Paris 1961.
- Arduini-Stecconi 2007 = S. Arduini-U. Stecconi, *Manuale di traduzione. Teorie e figure professionali*, Roma 2007.
- Arnott 2007 = W.G. Arnott, *Birds of the Ancient world from A to Z*, New-York 2007.
- Augello 1968 = *Plauto. Le commedie*, II (*Epidicus, Bacchides, Mostellaria, Menaechmi, Miles gloriosus, Mercator, Pseudolus*), a cura di G. Augello, Torino 1968.
- Augoustakis 2007 = A. Augoustakis, «*Surus cor perfrigefacit*»: *elephants in Plautus' 'Pseudolus*», «*Philologus*» CLI/1 (2007) 177-182.
- Bader 1971 = B. Bader, *Three Notes on Naevian Comedies*, «BICS» XVIII (1971) 110-113.
- Baehrens 1885 = *Catulli Veronensis liber*. Interpretatus est Ae. Baehrens, Lipsiae 1885.
- Barsby 1986 = J. Barsby, *Plautus. Bacchides*, ed. with transl. and comm. by J. Barsby, Warminster 1986.
- Barton 1990 = A. Barton, *The names of comedy*, Toronto 1990.
- Bianco 1999 = M.M. Bianco, *Onomastica e metafora bellica nei Captivi di Plauto*, «BStudLat» XXIX (1999) 3-10.
- Bonanno 1987 = M.G. Bonanno, *Metafore redivive e nomi parlanti (sui modi del Witz in Aristofane)*, in *Filologia e Forme Letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, I, Urbino 1987, 213-228.
- Bothe = *M. Atti Plauti Comoediae*, rec. F.H. Bothe, I/1 (*Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Bacchides, Captivi, Casina, Cistellaria, Curculio, Epidicus, Menaechmi, Mercator*), Halberstadii 1821.
- Bovie = *The Brothers Menaechmus (Menaechmi)*, transl. by P. Bovie, in D.R. Slavitt and P. Bovie, *Plautus. The Comedies*, IV, Baltimore-London 1995.
- Brown 1987 = C. Brown, *Masks, names and characters in the New Comedy*, «Hermes» CXV (1987) 181-202.
- Chantraine = P. Chantraine, *La Formation des noms en Grec ancien*, Paris 1979 (1933¹).
- Collart 1962 = *T. Maccius Plautus, Curculio*, éd., introd. et comm. de J. Collart, Paris 1962.
- Condello 2005 = F. Condello, *Matrone di Pitane*, «Testo a Fronte» XXXIII (2005) 49-67.
- Condello 2009 = F. Condello, *Tradurre la lirica*, in C. Neri-R. Tosi (a c. di), *Hermeneuein. Tradurre il Greco*, Bologna 2009, 31-65.
- Conrad 1929 = *Ausgewählte Komödien des T. Maccius Plautus*, III (*Menaechmi*), erkl. von Brix-Niemeyer, bearb. von F. Conrad, Leipzig-Berlin 1929⁶.
- Cooper 1895 = F.T. Cooper, *Word Formation in the Roman Sermo Plebeius*, New-York 1895 (= Hildesheim 1975).
- Copley 1970 = F.O. Copley, *Plautus, Poenulus 53-55*, «AJPh» XCI (1970) 77-78.
- Damon 1997 = C. Damon, *The Mask of the Parasite. A Pathology of Roman Patronage*, Ann Arbor 1997.
- Danese 1997 = R.M. Danese, *Alta cucina e cibo 'mortuale'. La polemica culinaria nello Pseudolus: un problema socio-poetico*, «RAL» 1997 ser. 9^a 8/3, 499-533.
- Degani 1974 = E. Degani, *Poeti Parodici Greci*, Bologna 1974.
- Degani 1995 = E. Degani, *Problems in Greek gastronomic poetry. On Matro's Attikon Deipnon*, in J. Wilkins-D. Harvey-M. Dobson, *Food in Antiquity*, Exeter 1995, 413-428.
- D'Ippolito 1988 = G. D'Ippolito, *Civiltà teatrale greca e traduzione semiologica*, in S. Nicosia, *La traduzione dei testi classici. Teoria, prassi, storia*, Napoli 1988, 71-90.
- Dunbar 1995 = *Aristophanes Birds*, ed. with introd. and comm. by N. Dunbar, Oxford 1995.

- Ehreman 1984 = R.K. Ehreman, *The double significance of two Plautine names*, «AJPh» CV (1984) 330-332.
- Ernout 1953 = *Morphologie historique du Latin*, Paris 1953.
- Ernout = *Plaute. Comédies*, texte établi et traduit par A. Ernout, Paris IV (*Menaechmi, Mercator, Miles Gloriosus*) 1956⁴ (1936¹).
- Faggi = *Plauto. Anfitrione, Bacchidi, Menecmi*, introd. e note di M. Rubino, con un saggio di V. Faggi, trad. di V. Faggi, Milano 1993.
- Faranda = *Plauto. Menaechmi, Rudens*, trad. di G. Faranda, Milano 2001.
- Fay 1896 = E.W. Fay, *Note on Menaechmi 182ss.*, «CR» X (1896) 30s.
- Fontaine 2005 = M. Fontaine, *A Lost Exemple of Code Switching: unum somnum (Plautus, Amphitruo 697)*, «RhM» CXLVIII (2005) 404-406.
- Fontaine 2010 = M. Fontaine, *Funny Words in Plautine Comedy*, Oxford 2010.
- Fraenkel 1935 = E. Fraenkel, *Naevius, RE*, Suppl. VI, 622-640 (1935).
- Fraenkel 1960 = E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, trad. it. con *Addenda* dell'autore, Firenze 1960 (ed. or. Berlin 1922¹).
- Fraser-Matthews = *Lexicon of Greek personal names*, ed. by P.M. Fraser-E. Matthews, Oxford I (1987), II (1994), IIIA (1997), IIIB (2000), IV (2005), VA (2010).
- Fruyt 1980 = M. Fruyt, *L'Origine de Latin mordicus*, «RBPh» LVIII/1 (1980) 47-52.
- Funaioli 1984-1985 = M.P. Funaioli, *Nomi parlanti nella Lysistrata*, «MCr» XIX-XX (1984-1985) 113-120.
- Goetz-Schoell = *T. Macci Plauti Comoediae*, ex recensione G. Goetz et F. Schoell, Lipsiae 1893-1896¹ (fasc. IV [*Menaechmi, Mercator, Miles Gloriosus*] 1904²).
- Gowers 1996 = E. Gowers, *La pazza tavola. Il cibo nella letteratura romana*, Torino 1996 (ed. or. Oxford 1993).
- Gratwick 1981 = A.S. Gratwick, *Curculio's Last Bow: Plautus, Trinummus IV.3*, «Mnemosyne» XXXIV/3-4 (1981) 331-350.
- Gratwick 1990 = A. Gratwick, *What's in a name? The «Diniarchus» of Plautus' Truculentus in E.M. Craik, «Owls to Athens». Essays on classical subjects presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, 305-309.
- Gratwick = *Plautus. Menaechmi*, ed. by A.S. Gratwick, Cambridge 1993.
- Havet 1892 = L. Havet, *Plautus*, «RPh» XVI (1892) 103-108.
- Hildyard 1836 = M. A. *Plauti Menaechmei*, cum notis ac glossario ad textum praecipue Boethi, ed. J. Hildyard, Cantabrigiae 1836.
- Holmes 1988 = J.S. Holmes, *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*, intr. by R. van der Broek, Amsterdam 1988.
- Holmes 1995 = J.S. Holmes, *La versificazione: le forme di traduzione e la traduzione delle forme*, in S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano 1995, 239-256.
- Jakobson 1995 = R. Jakobson, *Aspetti linguistici della traduzione*, in S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano 1995, 49-62.
- Johnston 1954 = L.D. Johnston, *Glandium: what piece of pork?*, «CPh» XLIX/4 (1954) 244-250.
- Kissel 1990 = *Aules Persius Flaccus Satiren*, herausg., übersetzt und komm. von W. Kissel, Heidelberg 1990.
- Langen 1886 = P. Langen, *Plautinische Studien*, Berlin 1886 (rist. Hildesheim 1970).
- Lefevre 1998 = A. Lefevre, *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*, Torino 1998 (ed. or. 1992).
- Leo = *Plauti Comoediae recensuit et emendavit F. Leo*, I-II, Berlin 1895-1896.
- Leo 1960 = F. Leo, *Analecta Plautina in Ausgewählte kleine Schriften*, herausg. und eingeleit. von E. Fraenkel, Roma 1960, I, 35-48 (ed. or. Rostock 1887-1888).

- Lindsay = *T. Macci Plauti Comoediae*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit W. M. Lindsay, I-II, Oxford 1904-1905.
- Lodge 1924-1933 = G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, I-II, Leipzig 1924-1933.
- Lotman 1995 = J.M. Lotman, *Il problema della traduzione poetica*, in S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano 1995, 257-263.
- Maltby 1991 = R. Maltby, *A Lexicon of ancient Latin etymologies*, Leeds 1991.
- Manini 2002 = L. Manini, *I nomi significanti nella letteratura. Le loro forme e funzioni, e la loro traduzione*, «Testo a Fronte» XXVII (2002) 29-56.
- Mariotti 1955 = S. Mariotti, *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio*, Roma 1955.
- Moseley-Hammond = *T. Macci Plauti, Menaechmi*, ed. with an intr. and notes by N. Moseley-M. Hammond, Cambridge (Mass.) 1933.
- Muecke 2003 = *Plautus, Menaechmi. A Companion to The Brothers Menaechmus from Plautus: The Pot of Gold and other Plays*, transl. by E.F. Watling, introd. and comm. by F. Muecke, London 2003 (=1987).
- Nergaard 1995 = S. Nergaard, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano 1995.
- Nisbet-Hubbard 1970 = R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes, Book I*, Oxford 1970.
- Nixon 1959 = *Plautus*, with an English translation by P. Nixon, II (*Casina, The Casket Comedy, Curculio, Epidicus, The two Menaechmuses*), London-Cambridge (Mass.) 1959.
- Olson 1992 = S.D. Olson, *Names and naming in Aristophanic comedy*, «CQ» XLII (1992) 304-319.
- Olson-Sens 1999 = S.D. Olson -A. Sens, *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*, Text Translation and Commentary, Atlanta (Georgia) 1999.
- Otto 1890 = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (= Hildesheim 1965).
- Palmer 1961 = L.R. Palmer, *The Latin Language*, London 1961³.
- Palmieri 1994 = G. Palmieri, *Tutti i nomi di Zeno*, «Strumenti Critici» IX/3 (1994) 441-464.
- Pape-Benseler 1875 = W. Pape-G.E. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, I-II, Braunschweig 1875³.
- Paratore 1976 = *Plauto. Tutte le commedie*, III (*Menaechmi, Mercator, Miles gloriosus, Mostellaria*), a cura di E. Paratore, Roma 1976.
- Petersmann 1973 = *T. Maccius Plautus, Stichus*. Einleitung, Text, Kommentar von H. Petersmann, Heidelberg 1973.
- Petrone 2009 = G. Petrone, *Nomen/Omen. Poetica e funzione dei nomi nelle commedie di Plauto*, in *Quando le muse parlavano latino*, Bologna 2009, 13-41 (= «MD» XX-XXI [1988] 33-70).
- Perrot 1961 = J. Perrot, *Le dérivés Latins en -men et -mentum*, Paris 1961.
- Pieri 2009 = B. Pieri, *La traduzione delle lingue antiche fra prassi e riflessione: appunti da un esperimento didattico*, in C. Neri-R. Tosi (a c. di), *Hermeneuein. Tradurre il Greco*, Bologna 2009, 211-241.
- Questa 1984 = C. Questa, *Maschere e funzioni nelle commedie di Plauto* in C. Questa-R. Raffaelli, *Maschere, Prologhi, Naufragi nella commedia plautina*, Bari 1984, 9-65.
- Questa 2007 = C. Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007.
- Raffaelli 2009 = R. Raffaelli, *Esercizi Plautini*, Urbino 2009.
- Ribbeck 1882 = O. Ribbeck, *Bemerkungen zu den Menaechmi des Plautus*, «RhM» XXXVII (1882) 531-547.
- Ritschl = *T. Macci Plauti Comoediae*, III/V, *Menaechmi*, rec. F. Ritschelius, editio altera a F. Shoell recognita, Lipsiae 1889.
- Ritschl 1868 = F. Ritschl, *Plautinische Excursus*, in *Philologische Schriften (Opuscula philologica)*, I, Leipzig 1868, 436-661.

- Ritschl 1877 = F. Ritschl, *Quaestiones onomatologicae comicae*, in *Philologische Schriften (Opuscula philologica)*, III, Leipzig 1887, 301-351.
- Robson 2008 = J. Robson, *Lost in Translation? The Problem of (Aristophanic) Humour*, in L. Hardwick-C. Stray, *A Companion to Classical Receptions*, Oxford 2008, 168-182.
- Scàndola 1984 = *Tito Maccio Plauto. I Menecmi*, introd. di C. Questa, trad. di M. Scàndola, Milano 1984 (1955¹).
- Schmidt 1902 = K. Schmidt, *Die griechischen Personennamen bei Plautus*, «Hermes» XXXVII (1902) 173-211; 353-390; 608-626.
- Shackleton Bailey 1980 = D.R. Shackleton Bailey, *Cicero Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum*, Cambridge 1980.
- Sittl 1890 = C. Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Leipzig 1890 (rist. Hildesheim 1970).
- Skutsch 1902 = F. Skutsch, *Grammatisch-lexikalische Notizen*, «ALL» XII (1902) 197-214.
- Stärk 1996 = E. Stärk, rec. a *Plautus, Menaechmi* ed. by E. Gratwick, «Gnomon» LXVIII (1996) 678-682.
- Stockert 1983 = *T. Maccius Plautus. Aulularia*, herausg. un erkl. von W. Stockert, Stuttgart 1983.
- Thierfelder 1929 = A. Thierfelder, *De rationibus interpolationum Plautinarum*, Leipzig 1929 (rist. Hildesheim 1971).
- Thoresby Jones = *T. Macci Plauti Menaechmi*, by P. Thoresby Jones, Oxford 1918.
- Traglia 1986 = *Poeti latini arcaici*, I, a cura di A. Traglia, Torino 1986.
- Traina 1989 = A. Traina, *Le traduzioni*, in G. Cavallo-P. Fedeli-A. Giardina, *Lo spazio letterario di Roma antica*, II (*La circolazione del testo*), 93-123.
- Traina 1999 = A. Traina, *Forma e suono. Da Plauto a Pascoli*, Bologna 1999.
- Traina 2000 = A. Traina, *Comoedia. Antologia della palliata*, Padova 2000⁵.
- Ussing 1972 = J.L. Ussing, *Commentarius in Plauti Comoedias. Denuo edendum curavit, indicibus auxit* A. Thierfelder, Hildesheim-New York, I-II 1972 (ed. or. Hauniae 1875-1892).
- Viansino 1963 = *Paolo Silenziario. Epigrammi*, testo, trad. e commento a cura di G. Viansino, Torino 1963.
- Walton 2006 = J.M. Walton, *Found in Translation. Greek Drama in English*, Cambridge 2006.
- Walton 2008 = J.M. Walton, 'Enough Give in It': *Translating the Classical Play*, in L. Hardwick-C. Stray, *A Companion to Classical Receptions*, Oxford 2008, 153-167.
- Warner = *Menaechmi. A pleasant and fine conceited comoedie, taken out of the most excellent wittie poet Plautus, written in English by William Warner*, London 1595.
- Zimmerman 2000 = *Apuleius Madaurensis Metamorphoses. Book X*, text introd. and comm. by M. Zimmerman, Groningen 2000.

Dip. di Filologia Classica e Medioevale
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

LUCIA PASETTI
lucia.pasetti@unibo.it